

Sentiero Urbano della Libertà n° 4

Tappa 6 Piazzale Fraccon - Arco di Palladio



Per raggiungere la presente tappa, partendo dal punto di osservazione lungo **Via Ettore Gallo**, si prosegue lungo il marciapiedi fino a sbucare in **Piazzale Fraccon**.

Sulla sinistra domina lo sguardo l'Arco delle Scalette, uno dei capolavori palladiani, distrutto durante la guerra e in seguito ricostruito.

Sciopero delle studentesse Natale Roma – Simonetta

La presenza delle donne nella Resistenza corre spesso il rischio di essere sminuita.

Ma la penna del grande scrittore Meneghello recuperò la loro importanza in una elegante descrizione di uno sciopero in bianco degli studenti: qui entra in gioco “Simonetta”.

L'inizio e la fine de “I Piccoli Maestri” sono contrassegnati proprio dalla presenza di “Simonetta”, la staffetta partigiana che a fine guerra Gigi Meneghello condusse sul Monte Colombara a cercare lo Sten che aveva smarrito nella fuga durante il rastrellamento del 9 giugno 1944, quando Rodino fu ucciso. Meneghello riuscì fortunatamente a nascondersi in un anfratto sul versante nord del monte. È sempre “Simonetta” che Meneghello indicò a Padova durante la Liberazione, festante sul carro armato statunitense in ingresso alla città.

“Simonetta”, Antonia nella realtà, era compagna di scuola di Mario Mirri, uno dei Piccoli Maestri, che così la raccontò durante lo sciopero del “Natale di Roma”.

“Anche in virtù di questo clima, pensai che si potesse tentare una manifestazione di tutta la classe. Ogni anno il 21 aprile, «Natale di Roma» (festa introdotta dai fascisti, dopo aver abolito l'ormai tradizionale festività del 1° maggio), in tutte le classi di tutte le scuole d'Italia gli studenti erano chiamati a svolgere un tema su un argomento, unico per tutte le scuole d'Italia, comunicato dal ministero. Dissi ai miei compagni se non erano stufo di dover fare ogni anno quel tema, tanto più che non ci veniva richiesto un discorso critico, con ragionamenti a favore o contro, ma si pretendeva da noi solo un seguito di frasi retoriche sulla romanità, sui destini imperiali del nostro paese, sul fascismo che aveva riportato l'Italia a compiere finalmente il suo destino, con la fondazione dell'Impero; e proposi, per il giorno del 21 aprile, di non andare a scuola per non dover svolgere quel tema. Detti l'appuntamento ai miei compagni all'inizio dello stradone che porta a Monte Berico per salire di lì fino in cima al colle, al Santuario, e concederci una bella passeggiata a piedi in una soleggiata mattina di primavera.

Ci trovammo ai piedi di Monte Berico, quella mattina del 21 aprile, in un buon numero di maschi della mia classe. Di quelli che non erano venuti, solo tre - di famiglia fascista e fascisti convinti essi stessi - si erano recati a scuola (uno era Renato Casarotto, il più bravo in italiano e storia dell'arte). Altri avevano deciso di rimanere a casa, dandosi malati. Con i maschi, dunque, era stato un successo; e le ragazze? All'appuntamento ai piedi del monte ne vennero solo due, le più spregiudicate: una era l'Antonina, che in classe era seduta sul banco davanti al nostro, mio e di Enrico Melen (l'Antonina ed Enrico sono anch'essi personaggi di I piccoli maestri, l'Antonina è la Simonetta, la ragazza di Meneghello). Tutte le altre erano andate disciplinatamente a scuola; a quei tempi era inimmaginabile che delle ragazze, invece di recarsi a scuola, decidessero di fare una passeggiata insieme ai compagni maschi (quelle che riuscirono a parlare con i genitori di questo strano appuntamento, convincendoli a tenerle a casa e giustificarle poi per malattia, furono pochissime). Le ragazze, dunque, andarono a scuola; ma quando fu loro dettato il tema da svolgere quell'anno, rimasero tutte lì, ferme, braccia conserte, e una volta trascorso il tempo per scrivere il componimento con-

segnarono il foglio bianco! Bravissime! Perché noi maschi, che eravamo risultati assenti, ci facemmo fare dai nostri genitori la giustificazione, che il preside accettò (anche se aveva ben capito il senso di quella manifestazione), ma le ragazze no, non avevano giustificazione, e in pagella presero un brutto voto in condotta (proprio loro che, tradizionalmente, erano le più disciplinate a scuola e avevano sempre il massimo in condotta, cioè 10)."

Mario Mirri, "La guerra di Mario", Laterza 2018, pp. 37-38

Simonetta non era il vero nome della protagonista.

Si chiamava Antonia Tiozzo ed era figlia del gestore della Pescheria Tiozzo, negozio che si trovava vicino a Piazza dei Signori.

Figurava tra le poche arrampicatrici di allora.

Un elemento intrigante compare nel Libro delle Ascensioni del Rifugio Vicenza, allora in gestione al CAI di Vicenza, nel gruppo Sassolungo.

Sbirciandolo, nell'agosto del 1941, Antonia compare in un trittico di ascensioni di buon livello.

Nella prima ascensione la cordata risulta composta da Antonia e Ermes Rugolin, della Giovane Montagna di Vicenza.

Nei due giorni successivi Antonia arrampicò con Ottorino Faccio, socio del CAI di Vicenza.

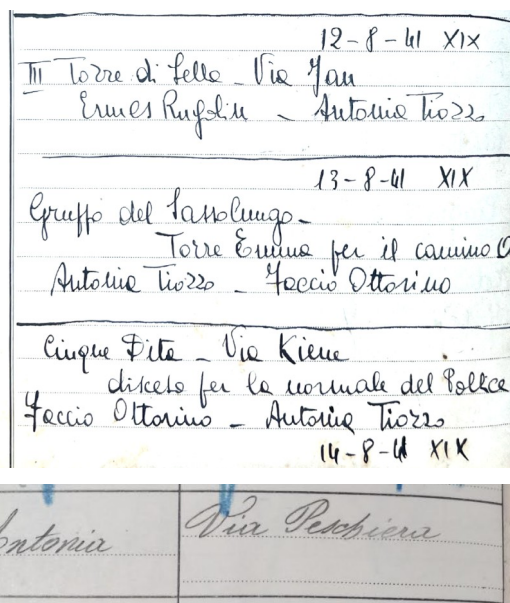
Complimenti!

Antonia era socia CAI?

Nel Registro dei Soci compare Tiozzo Antonia, ma non sono presenti altri elementi discriminanti.

In attesa di conferme si lascia il dubbio.

Sempre nel libro "I Piccoli Maestri", "Simonetta" venne ricordata in occasione di una visita al gruppo che, dopo i due rastrellamenti in Altipiano, si era spostato sui monti sopra Torreselle, a fine estate 1944.



"Era l'estate colma; eravamo frammischiati alle colture, alle fronde fitte; si aveva sempre il senso di sbucare da frasche, coltivi. C'erano carri, bestie, fieno, attrezzi agricoli, suppellettili rustiche. Bevevamo coi contadini, ridevamo con le contadine, cantavamo sulle aie. L'estate nutriva frutti e fiori, e nei festoni c'erano le nostre facce soffuse di salute. Le siepi, le macchie, i boschetti ospitavano i nostri nidi come bozzoli impigliati tra i rami; io avevo perfino una piccola tenda mimetizzata tra le acace.

Nella piena salute dell'estate, anch'io mi sentivo sano e forte come non sono mai stato. Ero quasi grasso, e sentivo la forza fisica gonfiarmi dall'interno; abbracciando i miei amici, per fare la lotta, dovevo riguardarmi per non stritolarli serrando le braccia. Facevamo la lotta sbuffando e ridendo, e le nostre prese scherzose erano formidabili. Pareva un gran peccato, non poter sfruttare direttamente questa forza a scopi bellici. Sembravamo un branco di scimmiettotti che si fanno gli sgambetti sull'erba.

Venivano le ragazze a trovarci, vestite di chiaro; morose, compagne di scuola, amiche. Si vestivano come da festa per venire, ed era un piacere riceverle, fare circolo seduti sull'erba e chiacchierare tra le campane delle gonne leggiadre. La Simonetta, veniva da Enrico. Era vestita di blu. Io non avevo una ragazza: ero seduto davanti alla tenda e stavo smontando la mia pistola che era una banale pistola italiana, benché calibro nove. La Simonetta comparve

sotto le frasche ombrose e disse: "Cosa fai di bello?" Io dissi: "Smonto questa qui: e poi la rimonto." La Simonetta era graziosa e spigliata, leggeva i poeti ermetici, arrampicava in roccia, guidava la motocicletta, e si vestiva con eleganza. Mi pare che a quel tempo fosse già iscritta a ingegneria."

Luigi Meneghello, "I Piccoli Maestri", Rizzoli 1976, p. 219

Benito Gramola ricordò l'attività di Antonia: una caratteristica di molte donne che aderirono alla Resistenza è stata la ritrosia a parlarne in seguito, come se quella difficile scelta appartenesse ai doveri che senza dubbio occorreva far propri e per i quali vale la pena rischiare, a volte tutto.

"Staffetta del C.N.L. di Vicenza fu Antonietta Tiozzo, del 1923, probabilmente una staffetta importante; diciamo "probabilmente" perché mai da nessuno nominata e intervistata. Ci risulta che, ragazza simpatica e di famiglia benestante, aderente al Partito d'Azione, vicina a Magagnato, a Bene Galla, Meneghetti, Dante Caneva e Luigi Meneghello, teneva i collegamenti tra il CNLAI con sede in Milano, il CNLRV con sede a Padova, e il CNL cittadino, trasportando messaggi e denaro. Antonietta, col nome in codice di "Simonetta", apre il primo capitolo dello scritto più bello che sia mai stato scritto sulla Resistenza, quello de "I Piccoli Maestri" di Luigi Meneghello."

Benito Gramola, "Cattolici nella Resistenza – Fraccon e Farina", La Serenissima 2005, p. 111